

prio personale merito l'informativa che aveva spinto Mosca a inviare i carri armati. Poi aveva chiuso con una frase quasi minacciosa: «Se bisogna condannare qualcuno per la nostra invasione, bisogna condannare noi, e personalmente me». Poi, in caso non fosse ancora chiaro: «Compagno Berlinguer, per la Cecoslovacchia devi portare in tribunale me».

**UN CAMION ALL'IMPROVVISO**

La visita è finita, bruscamente. Si va di corsa verso l'aeroporto (...) Fuori da Sofia, in prossimità di un cavalcavia, la macchina staffetta della polizia accelera, si stacca dal corteo, e si ferma più avanti, comandando lo stop ai veicoli che vengono dalla direzione opposta. Apparentemente si arrestano tutti. Ma un camion carico di pietre esce improvvisamente dalla coda, procedendo ad alta velocità. Sterza a sinistra, e con il paraurti arriva a colpire proprio il paraurti sinistro della macchina in cui viaggia Berlinguer. L'impatto è micidiale: l'intera fiancata della Chaika che ospita il leader del PCI - una pesante berlina di fabbricazione sovietica - va in mille pezzi. La macchina perde il controllo, sbanda in direzione dello strapiombo, sta per precipitare dal cavalcavia. La Chaika slitta, ma -

**Berlinguer**

«Hanno trovato il modo per darci una bella botta...»

solo un attimo prima di cadere nel vuoto - si ferma, perché va a sbattere contro un palo provvidenziale: che frantuma ulteriormente la carrozzeria ed accartocchia tutto l'abitacolo, ma che impedisce all'auto di volare nel nulla. «Berlinguer, dov'è Berlinguer?»(...)

Il leader del PCI è miracolosamente vivo: ha perso una scarpa, è sotto choc, ha il viso coperto di escoriazioni, ma è illeso. Gensini e Oliva fermano un taxi, lo portano in ospedale così, prima che arrivino le ambulanze. Gli verrà diagnosticata una commozione cerebrale. Eppure Berlinguer è perfettamente cosciente. In ospedale i dirigenti del Partito Comunista Bulgaro gli chiedono con insistenza di restare per sottoporsi alle cure. Lui non ne vuole sapere: «Torno subito in Italia». Telefona alla moglie Letizia Velchev, che in quel momento è ricoverato nello stesso ospedale, viene a sapere che le ha raccontato quello che è successo. «All'inizio», ricorda, «disse che tutto andava bene. Poi, con tatto, le disse dell'incidente e fece questo commento: "Hanno trovato il modo di darci una bella botta"».●

# Da Calvino a Dante: stregati dalla Luna

**L'astro d'argento ha un posto privilegiato nella letteratura. Un libro di Pietro Greco parla della sua influenza sugli scrittori**

**CRISTIANA PULCINELLI**  
scienza@unita.it

Solo nei *Canti*, Leopardi la cita 25 volte. Quasi sempre accompagnata da un aggettivo diverso: candida, aurea, cara, diletta, graziosa, cadente, recente, rugiadosa, vergine, intatta, tacita, silenziosa. Dante le dedica il secondo canto del *Paradiso*. Ariosto ci spedisce Astolfo a riprendere il senno di Orlando. E Calvino ne parla in numerose pagine delle sue opere. Non c'è dubbio: la Luna ha un posto privilegiato nella letteratura italiana. Forse perché è l'oggetto cosmico più vicino a noi e ci parla dello spazio, del tempo, del cosmo e della sua regolarità: è l'unico astro narrante, per dirla con Pietro Greco e con il suo *L'astro narrante*, pp. 294, euro 22, Springer editore.

**I TRE ANNIVERSARI**

Non a caso questo libro esce nel 2009: in quest'anno cadono alcuni anniversari fondamentali per la nostra conoscenza della Luna. Nel 1609, quattrocento anni fa, Galileo Galilei punta il cannocchiale su di essa vedendo cose «mai viste prima». Il 3 ottobre 1959, cinquant'anni fa, la sonda sovietica Lunik III invia a Terra le prime immagini della faccia nascosta del nostro satellite. Il 21 luglio 1969, quarant'anni fa, l'astronauta americano Neil Armstrong, primo tra tutti gli esseri umani, poggia il suo piede sulla superficie lunare. In 400 anni la Luna è diventata prima conoscibile, poi fisicamente esplorabile. Ma non ha perso quella che, da sempre, è la sua caratteristica principale: essere il luogo dove scienza e immaginazione si incontrano. Il libro di Greco ci porta per mano a scoprire perché e come la Luna abbia questa incredibile dote. E, dopo una parentesi storica in cui si racconta quali erano le conoscenze dell'antichità, dai babilonesi ai romani, sul nostro satellite, il percorso comincia da Dante che dedica un intero canto a descrivere l'astro con una precisio-

ne astronomica. E fa spendere molte parole a Beatrice per esporre le vecchie e le nuove teorie che spiegano perché la Luna presenti quelle macchie che in un corpo perfetto e incorruttibile, come doveva essere secondo la fisica aristotelica qualsiasi corpo celeste, non dovrebbero esserci. E per proporre veri e propri esperimenti mentali, come quelli dei fisici teorici di oggi.

La Luna ritorna nella scrittura cosmica di Ariosto, in quella visionaria di Giordano Bruno. Nella prosa elegante e chiara di Galilei che, quando parla del nostro satellite per spiegare che non è diverso dalla Terra, ha monti e valli, protuberanze e cavità del tutto simili al nostro pianeta, raggiunge secondo Calvino vette altissi-

me. Anzi, diventa «il più grande scrittore della letteratura italiana». La Luna approda nel cielo del pastore errante di Leopardi dove vede intaccata la sua capacità di dare risposte: «La Luna ci dice la verità sul mondo, ma non ci spiega il senso del mondo». Ed è sempre la stessa Luna ad apparire un pomeriggio al signor Palomar, creatura di Italo Calvino, e ad aprire la serie delle *Cosmicomiche*.

Forse, proprio grazie alla Luna, la letteratura italiana, trova la sua vocazione profonda che, sosteneva Calvino, è «l'opera letteraria come mappa del mondo e dello scibile, lo scrivere mosso da una spinta conoscitiva che è ora teologica ora speculativa ora stregonesca ora enciclopedica ora di filosofia naturale ora di osservazione trasfigurante e visionaria».●

RUMENI  
A  
«ZONZA»

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

**Maria Serena Palieri**

spalieri@unita.it



**N**on solo Ionesco, Eliade, Cioran, Manea... Questo è l'anno in cui qualcosa si muove sul fronte della conoscenza della cultura d'origine di una delle comunità maggiori di immigrati nel nostro Paese, quella romena. Se la Romania si è affacciata per la prima volta nel 2009 alla Fiera del Libro di Torino, come su queste pagine ha riferito Roberto Carnero, ora una piccola casa editrice milanese, Zonza, annuncia la nascita di una nuova collana dedicata all'Est, Romania in particolare. *Sono una vecchia comunista!* di Dan Lungu (presentato nei giorni scorsi a Roma in presenza dell'autore) e *Un anno all'inferno* di Lilianna Corobca sono i primi titoli, cui seguiranno opere di Ana Maria Sandu, Lucian Dan Teodorovici, Dumitru Tsepeneag e Florin Lazarescu. Lungu si annuncia con un registro stralunato e sarcastico, con questa storia in cui mette a fuoco lo spaesamento identitario di chi, cresciuto con Ceausescu, fatica a vivere nel nuovo mondo. Nello stesso modo sembra porgersi Petru Cimpoesu, con *Il santo nell'ascensore*, edito questo da Castelvecchi, in corsa per il Premio Strega Europeo: anche qui ecco personaggi divisi tra il sogno del nuovo e la nostalgia del vecchio, con una figura che si staglia, il calzolaio Simon, venerato come un santo perché in ascensore effettua esercizi di stitilita. Ma davvero, fin qui, la Romania latitava dalla nostra editoria in modo particolare? La cartina di tornasole è il fatto che una casa editrice che più di ogni altra ha lavorato sul rapporto est/ovest, come dice il suo stesso nome, cioè e/o, in catalogo ha un solo titolo proveniente da lì, *Il bruto* di Panait Istrati. E si tratta non di una novità, ma di un classico, un romanzo uscito nel 1926 e da noi pubblicato nel 1998.●

**E LA RICERCA... ALLA CAMERA**

**Un altro libro di Pietro Greco e Vittorio Silvestrini, «La risorsa infinita» verrà presentato oggi alla Camera da Fausto Bertinotti, Giorgio Parisi e Walter Tocci coordinati da Luca Landò.**